

## **Achille**

**Ricordo un episodio recente che definisce la natura dell'impegno politico e civile di Achille. Nel corso di una discussione sul ruolo storico, all'epoca della Costituente, della così detta comunità del Porcellino, meglio nota come dei "professorini" - costituita da Giuseppe Dossetti, Amintore Fanfani, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati e da altri giovani appartenenti alla sinistra democristiana, tra cui Aldo Moro - Achille ebbe a sostenere che "Lazzati era il più laico perché fin d'allora religiosamente più impegnato" degli altri appartenenti a quel gruppo di persone. Di fronte agli interrogativi che sollevava questo apparente ossimoro, Achille rispose che quell'impegno portava naturalmente ad un atteggiamento più equilibrato nei confronti della politica, comunque tale da rispettarne l'autonomia. Egli rifuggiva ogni commistione ideologica tra politica e religione, credo intellettualmente lontano da Dossetti che pure stimava. Non citava Maritain ma, a questo proposito, l'impostazione era quella. Ostile ad ogni integralismo, egli rifiutava qualsiasi tendenza atta ad imporre ad altri le convinzioni religiose del legislatore. Egli era fortemente critico del regime concordatario, che ha continuato a segnare la Repubblica Italiana, e di qualsiasi cedimento, anche da parte laica, in questa direzione. Ricordo la sua collaborazione con Lidia De Federicis nell'impostazione, sulle colonne de "L'Indice", di una discussione critica riguardo all'insegnamento della religione cattolica all'interno delle scuole italiane, anche se riteneva lo studio della dimensione religiosa della storia un elemento fondante di qualsiasi formazione culturale ed educativa. Per questo non ebbe difficoltà a convergere con voci laiche autorevoli, come quella della De Federicis, a favore di un insegnamento della storia delle religioni sostituiva di quella della religione cattolica nelle scuole. Fu sinceramente scandalizzato quando Giovanni Spadolini, allora ministro della pubblica istruzione, in ottemperanza ad una norma concordataria sottopose la sua nomina a professore universitario di ruolo al benessere dell'autorità ecclesiastica. Pur estraneo ad ogni ossessione antimassonica, frequente nel mondo cattolico, era critico di ogni regola di segretezza in qualsiasi organizzazione umana, che si trattasse dell'Opus Dei o della Massoneria, perché la riteneva portatrice di conflitti di lealtà nell'esercizio di poteri pubblici, ad esempio in contesti di ordine concorsuale. Cosa che non gli impediva di reagire più con umorismo che con sdegno quando l'on. Adriana Poli Bertone lo accusò di appartenere alla Massoneria - facendo eco alla stessa accusa che il settimanale "Il Sabato", organo di Comunione e Liberazione, in altra circostanza scagliò contro Giuseppe**

**Lazzati - quando rifiutò il suo supporto ad una candidatura accademica dell'allora direttore dell' "Osservatore Romano".**

**Ovviamente tutto ciò non impediva che la sua visione politica fosse ispirata anche dalle sue convinzioni religiose. Ad esempio la sua lettura del Vangelo lo portava spontaneamente all'opzione a favore dei poveri e a guardare a sinistra. Per converso la scelta di continuare la sua missione a Santiago, piuttosto che in altro luogo, oltre che dalla presenza organizzata del suo Ordine di appartenenza (quello dei Barnabiti), era dettata dal suo giudizio politico sui tragici eventi che, negli anni precedenti, aveva segnato la storia cilena. La sua vicinanza al cardinale Pellegrino, il comune sentire con preti operai quali don Carlo Carlevaris, oltre che l'amicizia nei confronti di alcuni sindacalisti della Cisl e della Cgil, quali Alberto Tridente e Gianni Allasia, lo portavano a sentire fortemente tutte le tematiche riguardanti la condizione operaia e la lotta per i diritti di ogni lavoratore.**

**Eppure, nel nostro pur fitto e continuo dialogo a tre voci, insieme con Dora Marucco, su temi etici e politici, raramente discutevamo le nostre scelte elettorali. Anche se non posso affermarlo con certezza, sono convinto che egli abbia votato per il partito comunista almeno dall'epoca dello scambio di messaggi tra Monsignor Luigi Bettazzi ed Enrico Berlinguer. Ad esempio egli era estraneo alla ricerca, da parte di molti cattolici politicamente impegnati a sinistra (è il caso di chi scrive questi appunti), di trovare un'alternativa non solo alla Democrazia Cristiana, ma anche al principale partito di opposizione in Italia. Senza nascondere la sua avversione per i precedenti legami del PCI con l'Unione Sovietica e per le tracce che avevano lasciato nella struttura e nel *modus operandi* di quel partito, esso rappresentava per Achille l'unica alternativa valida alla Democrazia Cristiana da cui si era sicuramente già allontanato quando lo conobbi all'inizio degli anni settanta. Per l'insieme di queste motivazioni accolse con soddisfazione la svolta politica successiva alla caduta del Berlino, condivise la mia scelta di candidarmi con il PDS e non manifestò mai alcun interesse per opzioni politiche ispirate alla conservazione della dottrina comunista.**

**Tuttavia, il suo interesse e anche la sua partecipazione alla politica si nutriva soprattutto dell'attenzione per il merito delle grandi opzioni che di tanto in tanto segnavano la vita politica italiana ed internazionale. Ricordo la sua indignazione per i bombardamenti con cui Richard Nixon prolungò la guerra in Vietnam, il suo impegno per la pace, nella continua ricerca di soluzioni che avrebbero consentito di non cadere nelle trappole di un pacifismo unilaterale, tipiche della Guerra fredda. Ricordo in particolare il comune impegno in occasione dello schieramento di missili di media gittata, i così detti SS-20, da parte dell'Unione Sovietica**

**a cui gli Stati Uniti volevano rispondere con il dispiegamento in Europa e, in particolare, in Italia, di missili Cruise e Pershing II. Nel contesto italiano l'allora presidente del consiglio Bettino Craxi usò strumentalmente tale argomento per consolidare l'esclusione del PCI dalla sfera governativa. In quell'occasione con Achille tentammo di impostare un'iniziativa che, attraverso una raccolta di firme significative anche nel mondo cattolico, avrebbe dovuto lanciare in Italia la così detta opzione zero con cui si chiedeva ad entrambi le superpotenze di recedere dai propri intendimenti. A tal fine Achille ebbe un colloquio con il cardinale Martini, mentre da parte mia consultai Giuseppe Lazzati, allora rettore dell'Università Cattolica, trovando ostacoli non nelle loro convinzioni di merito, ma sull'opportunità di coinvolgere in un'iniziativa direttamente politica le istituzioni cui erano preposti.**

**Talvolta furono ingenui le nostre iniziative, forse fin troppo mancanti di senso del possibile e dell'opportuno. Anche se non ricordo che lo avesse citato, il desiderio di Achille era quello di combattere quel tradimento dei chierici evocato da Julien Benda che porta al silenzio dettato da una troppo opportuna valutazione della realtà. In ciò era assolutamente comune il nostro modo di sentire anche se Dora Marucco aggiungeva preziosi suggerimenti che, di tanto in tanto, evitavano uscite improduttive o addirittura controproducenti. Da parte sua Achille doveva fare i conti con una particolare disciplina gerarchica dovuta al suo servizio sacerdotale. Quando una volta gli chiesi scherzosamente se non gli pesasse il voto di castità, mi rispose senza pensarci per un attimo: "Non è niente rispetto al voto di obbedienza!". Mentre intuivo il suo estremo rispetto per tutte le regole anche minute nella sfera del suo sacerdozio e della sua appartenenza al suo ordine religioso, egli era insofferente e tendenzialmente libero dai condizionamenti che provenivano dalle autorità religiose riguardanti le sue scelte politiche e civili. Quando poi a suo avviso esse coincidevano con quelle religiose, soprattutto se lo toccavano come persona, la sua sete di coerenza poteva tradursi in eccessi di rigore. Ricordo una discussione in cui Achille si poneva lo scrupolo di affrontare una grave ed urgente operazione chirurgica in Cile al di fuori del sistema pubblico, grazie ad un'assicurazione privata che copriva il suo Ordine. Chi come Anna Viacava gli fece osservare come ai poveri fosse più utile la sua continuata opera di sostegno che non la condivisione di rischi che avrebbero potuto mettere a repentaglio la sua missione, citando le parole del Vangelo ("Ama il prossimo tuo come te stesso", non "più di te stesso"), si vide attribuire da quel momento l'affettuoso soprannome di Donna Prassede. Gran parte del suo impegno nel troppo ristretto agone accademico era dettato da esigenze di giustizia nei confronti di persone**

**da lui stimate in quanto studiosi, ma anche ad un intimo bisogno di coerenza , ovunque venisse messo alla prova. I vasti orizzonti di studio e di prospettiva collettiva non escludevano impegno ovunque esso venisse messo alla prova, nella vita privata come in quella pubblica, sul posto di lavoro come nel rapporto con gli amici. Anzi, lo esigevano. La sua determinazione, anche in circostanze da lui non desiderate ma conseguenti alle sue scelte, non di rado lasciavano impotenti chi intendeva essergli vicino. Il mio ultimo ricordo lo vede sdraiato in un letto d'ospedale insieme ad altri quattro o cinque malati. Non è più in grado di comunicare. Il suoi polsi sono legati agli argini del letto che gli divaricano le braccia (le mie proteste sono liquidate da un'infermiera con un riferimento all'esigenza ch'egli non si strappi di dosso i tubi che lo nutrono). La stanza è eccessivamente riscaldata, Achille si è scrollato di dosso la camicia da notte che nessuno si cura di reinfilargli. E' nudo se non per le lenzuola che gli coprono il pube. A chi assomiglia?**

**Gian Giacomo Migone  
g.gmigone@libero.it**